

★ IL CICERONE ★

GALLERIE

LA FIERA DEGLI UMORISTI

A TOLENTINO Marche, invece dell'omonimo Premio d'arte moderna, c'è una Biennale della caricatura e dell'umorismo, che è già alla sua seconda edizione. L'iniziativa non avrebbe avuto l'approvazione del poeta Vincenzo Cardarelli, il quale si considerava un marchigiano onorario, ma era fortemente allergico alla compagnia degli umoristi. Umoristi e caricaturisti erano la sua bestia nera, e l'autore del "Sole a picco" affermava scherzando (ma non tanto) che li avrebbe esclusi per testamento dai suoi funerali. «Faisleur de bon-mois, mauvais caractère», diceva Pascal.

Eppure, che ci sia qualcuno il quale abbia voglia di ridere non è un male. Il riso è un segno di salute. Una società che non conosca quella specie di vaccino o antibiotico che è la caricatura è un organismo condannato. Gli inglesi hanno fatto del "Punch" un'istituzione nazionale. Il "Simplicissimus" fu uno dei primi giornali a risorgere in Germania dalle macerie naziste. Persino la Russia sovietica non rinunciò al suo vecchio "Krokodil", il giornale umoristico di Mosca, che per quanto adomesticato riesce di tanto in tanto a insinuare qualche dubbio sul funzionamento della macchina comunista.

La Biennale umoristica di Tolentino si propone di passare in rassegna la storia della caricatura europea con mostre anologiche dei suoi maggiori esponenti. Quest'anno per esempio sono di scena Leo Longanesi e Gulbransson. È un modo di mettere a confronto due stili e due epoche: l'epoca del 1900 che si specchia nelle pagine del "Simplicissimus" e quella fascista che si intravede attraverso l'"Italiano". Gulbransson è stato non soltanto un grande caricaturista ma un artista nel senso pieno della parola. I suoi ritratti (Ibsen, D'Annunzio, la Duse, Knut Hamsun) sono dei piccoli capolavori di intelligenza e di penetrazione. Il contorno lineare di Gulbransson è una delle matrici del disegno d'oggi. Longanesi non era un inventore di battute, né un osservatore di tipi alla maniera di Bartoli, e sarebbe difficile dire quali fossero gli ideali che ispiravano la sua feroce satira dello «stupido secolo XIX». Era nato con la vocazione del bastian contrario e nella vita ebbe una sola paura, dopo il fascismo: quella di restare disoccupato, di essere tagliato fuori dagli avvenimenti, di non poter recitare la parte dell'eterno enfant gâté con cui mascherava le proprie ambizioni di artista frustrato. Savinio diceva che l'Otocento di Longanesi era una specie di guardadoro metafisico. Il disegnatore vi pescava le barbe e le tube del suo grottesco armamentario borghese, in uno con l'immagine di quell'Italia onesta e civile, di cui coltivava la nostalgia nel proprio foro interiore, dopo di averne irriso gli uomini e le istituzioni. All'origine del suo stile polemico vi sono il "Dizionario delle idee ricevute" di Flaubert e il "Scettico" che diventerà il "Cento verde" dell'"Italiano". Nei suoi disegni acidi e scoppiettanti, inseparabili dalla cornice che vi aggiungeva la pagina a stampa, Longanesi riusciva ad emulsionare tutte le sue curiosità di grafico, facendo entrare nella miscela perfino la tecnica artigianale degli ottocenteschi incisori di clichés su legno.

Certo, all'origine stessa della caricatura c'è qualcosa di infamante che giustifica la scomunica cardarelliana. Gli scrittori dell'epoca romantica dicevano che il comico è l'altra faccia dell'eroe. In questo senso la caricatura è un'impresa di demistificazione. Il caricaturista, nel suo piccolo, è a modo suo, non fa che rendere visibile, accessibile e operante lo stesso tema della vanità universale che il misticismo medievale e l'epoca barocca sviluppavano attraverso l'immagine mortificante dello scheletro e della morte. Il guaio è che questo lavoro di demistificazione non offre nessuna contropartita; e la Chiesa ha le sue buone ragioni per diffidare dei caricaturisti. La più vecchia caricatura che si conosca - il graffito con un somaro adorne scoperto sui muri del Palatino - è una caricatura anticlericale. Ce n'è abbastanza per rendersi conto che quest'arma classica dello spirito d'opposizione è un'arma a doppio taglio: può essere una liberazione oppure una catastrofe.

ALFREDO MEZIO



Oslo. Le statue del Parco Vigeland.

UN PAESE CIVILE

LE STATUE DI OSLO

DI ANTONIO CEDERNA

UNA VISITA turistica a Oslo non può non cominciare dal parco Frogner, da quella che viene definita «una delle più grandi curiosità d'Europa», cioè dall'insuonato complesso di sculture all'aperto eseguite da Gustav Vigeland nei primi decenni del secolo. Una cosa che (scrive Eric de Maré nel suo bel libro sulla Scandinavia), «se si proponesse scopi meno seri e un effetto meno allarmante, potrebbe definirsi la follia municipale di Oslo».

Nel bellissimo parco, su un'area di circa quattrocento metri, sfruttando con ineguagliabile corsi di acque e dislivelli di terreno, sono disposte non meno di 156 sculture in bronzo e granito. All'inizio, una grande fontana, con bacino sostenuto da giganti, da dove l'acqua cade in una vasca circondata da venti alberi di bronzo, nelle cui fronde si annidano figure umane, di ogni età e d'ambo i sessi; bambini, ragazzi, uomo e donna, l'amore, i vecchi urlanti, la morte in agguato, il ritorno alla terra, eccetera, mentre sessanta rilievi sulle pareti della vasca illustrano miti e analoghi. Si tratta, come spiega nel guide, del «poema della vita, dalla culla alla tomba». Sul ponte, altri 36 gruppi, sempre in bronzo e nella più rigorosa nudità, rappresentano ancora maschi e femmine, «tutti impegnati in qualche attività violenta. Il bambino strilla e pesta i piedi in preda a un capriccio che lo minaccia di soffocamento; una vecchia dal seno cadente dà qualche sinistro consiglio a una giovane dalle grosse cosce;

un uomo dal collo taurino prende a calci un gruppo di bambini, un altro scaglia la sua ragazza per terra», eccetera.

Più avanti, nel punto più alto, sopra gradoni di pietra, sorge il monumento che fa da perno a tutto l'insieme: un monolito alto 17 metri, fittamente impastato di corpi contorti. Si tratta, secondo alcuni eseguiti, del tentativo degli uomini di inalzarsi al cielo, per altri del fallimento di ogni tentativo del genere: fuor di dubbio è che il monolito rappresenta l'organo sessuale maschile. Intorno ad esso ci sono 36 gruppi in pietra, uomini e donne nelle posizioni più strane e negli accoppiamenti più impensati. Qualche decina di metri più in là, su un altro rialzo del terreno, al monolito fa riscontro una struttura a forma di ruota, con figure in bronzo freneticamente allacciate, che rappresenta il sesso femminile. «Disgraziatamente, l'organo femminile e quello maschile sono condannati a un'eterna frustrazione perché, così come sono disposti, non possono incontrarsi mai. Nell'insieme tutta l'opera sembra un lamento contro l'esistenza, una manifestazione di violenza senza senso».

Non meno singolare il modo con cui il "Piano Vigeland" venne realizzato. Racconta ancora il De Maré: «Qualcuno riuscì a persuadere il consiglio comunale di Oslo che il Vigeland era un genio sconosciuto, meritevole di essere incoraggiato. Così, nel 1919, il consiglio comunale gli chiese di cedere alla città tutta la sua opera futura, in cambio di uno studio, di un reddito e di un posto dove collocare le sue

opere, una volta che fossero state finite: un contratto notevole, che nessun altro scultore ha mai goduto in vita, e che, indipendentemente dai risultati, dimostra se non altro che i consiglieri comunali di Oslo del 1919 non mancavano di un coraggio assai raro tra i funzionari municipali. Vigeland ripeté questo splendido patrocino con ventitré anni di feroce lavoro, realizzato nell'inevitabile clausura del suo studio. L'opera, che non fu rivelata allo sguardo attonito del pubblico fino agli inizi degli anni quaranta, è costata alla città più di un miliardo e settecento milioni di lire: tuttavia non si può negare che il Piano Vigeland sia una cosa potente, per non dire spaventosa. Si capisce che se Vigeland non avesse trovato un violento rilassamento emotivo nel suo lavoro, i cittadini di Oslo avrebbero dovuto sopportarlo e mantenerlo in qualche altro modo, forse nel manicomio della città».

E' logico che un'opera come questa si presti fin troppo alle divagazioni letterarie («credo si tratti dello spettacolo più deprimente che si possa incontrare, qualcosa di più terribile delle rovine di Hiroshima», annotava Evelyn Waugh), come alla stroncatura sul piano del gusto. Quello che tuttavia non va dimenticato, per andare al di là del primo epidemico rifiuto, è che si tratta di un ciclo compiuto, di un "piano" vero e proprio concepito in base a un progetto unitario, e in vista della sua sistemazione in uno dei più bei parchi pubblici d'Europa, grande trenta ettari: una sistemazione che, a conti fatti, ap-

pare assai ben riuscita, grazie alla bravura dei tecnici che vi hanno concorso, dal paesaggista all'architetto degli impianti sportivi che sorgono a poche decine di metri; e grazie alla modifica, comprovata dalla vita quotidiana dell'uomo. Il che è poi una delle componenti determinanti delle straordinarie riuscite urbanistiche di questi paesi.

Basta guardarsi intorno, per rendersi conto che è proprio la sapienza paesistica dell'insieme a rendere innocuo quanto di per se sarebbe difficilmente supportabile. Le verdissime distese a prato, i grandi alberi liberamente disposti, le ondulazioni del terreno, la veduta a perdita d'occhio sulle colline che cingono la città ricoperte di stive di alberi (tra i quali si vede o s'indovina la sagoma del famoso templino di Holmenkollen) ridimensionano quell'agglomerato di bronzo e granito, ne stemperano, nella luce nell'aria nel verde, la carica ossessiva, lo riducono a elemento di curiosità non spregevole, una delle tante attrezzature ricreative del parco. E il visitatore, rassicurato dall'ambiente circostante, il più distensivo e riposante che ci sia, sente anche qualche stile di simulacri contorti possono costituire una passeggiata corroborente (anche per il salutare esercizio fisico che richiede del percorrerla tutta), nella quale fontana, ponte, stazzo, monolito, gruppi scultorei, bronzo e granito, eccetera, riacquistano un ruolo pro-

porzionato agli elementi naturali tra cui sorgono, acqua, erba, meravigliose airole fiorite, alberi e rocce. Che questo sia vero lo dimostra il comportamento della gente che d'estate e d'inverno affolla il parco. Il grande campo sportivo, la magnifica piscina scoperta in mezzo al verde e in riva al lago, i campi di tennis, i recinti per il gioco dei bambini, il teatro all'aperto, i sentieri pedonali tracciati nei prati curatissimi, la scelta intelligente delle essenze arboree, l'arte del paesaggista che ha alternato ambienti aperti e raccolti, moltiplicano all'infinito le possibilità della ricreazione attiva e passiva, per ogni gioco e sport, dalla cura del sole al bagno al pallone allo sci. In questo orizzonte, in questa nuova scala urbanistica, lo schema monumentale del "Piano Vigeland" perde ogni rigidità, cessa di costituire un ingombro, si fonde felicemente nell'assetto generale di uno dei meglio disegnati e meglio attrezzati parchi popolari che si possano vedere; nel quale la gente, come capita dovunque l'urbanistica sia una pratica illuminata, è messa in grado di riconquistare, ai margini della città o dentro la città stessa, il più perfetto agio fisico e spirituale: abbandonandosi a un'esplosione di vitalità e di alacrità quale solo in questi paesi molto civili è dato vedere.

Quale sia la funzione del parco Frogner con le sue sculture, i suoi prati e i suoi impianti sportivi, cosa si voglia dire pratica urbanistica illuminata, ce lo spiega un altro fatto. Il parco costituito tra poco (e in parte lo è già oggi) il punto di arrivo di un sistema di zone verdi che dall'alto delle colline ricoperte di boschi scenderanno, con un percorso ininterrotto in mezzo alla natura e lungo cinquecento chilometri, nel centro della città e sulle rive del fiordo. Esse fanno parte delle previsioni del piano regolatore, che tende a creare una grandiosa penetrazione di verde nelle maglie del tessuto edilizio (itinerari sgombri da ogni genere di traffico che collegano zone panoramiche, scuole, impianti sportivi esistenti o da costruire, laghi, eccetera, da servire in estate per la passeggiata e l'escursione in montagna, d'inverno come piste per lo sci), in modo da arricchire di sempre magliori e sempre nuove zone ricreative una città che già oggi è una delle più ricche di verde pubblico del mondo. L' politica delle aree costantemente seguita, che consiste nell'acquisizione tempestiva di migliaia di ettari di terreno fino all'attuale proprietà pubblica della maggior parte del suolo urbano, è naturalmente la chiave di volta di tutto il programma.

Ritorniamo così alla questione di fondo, politica e sociale, dalla quale ogni altra discende: da cui discendono, alla fine, anche i risultati che si possono ottenere in quella particolare operazione che è il comporre arte e natura, trasformando con nuove opere e nuove invenzioni le aree riservate allo svago e alla distensione. Questo di Oslo è certamente un caso limite, ma ripensiamo appena al bellissimo effetto delle statue di Moore nei prati delle new towns intorno a Londra, alle sculture astratte nei cortili delle scuole elementari olandesi, ai colossali mobiles di Calder nel giardino della galleria d'arte moderna di Stoccolma, alle sculture nei campi da gioco di Stoccolma e Zurigo, dove i bambini entrano e escono come bachi in una matassa, e ci accorgiamo che si tratta di interventi non mai casuali o estrinseci, ma dettati dall'impegno di rendere attraente un luogo pubblico, di qualificare uno spazio, di creare un oggetto divertente o utile, di aumentare l'amenità e la sorpresa; un intervento coordinato con tutti gli altri che sono intesi a rendere migliore e più accogliente l'ambiente di vita, e che tutti si riassumono nell'urbanistica; un intervento infine che si giustifica sempre, perché ad esso si accompagna necessariamente la creazione continua di nuova natura, di nuovo verde, di nuovo paesaggio, di nuovi impianti per la ricreazione pubblica: cioè l'aumento costante del patrimonio comune per la salute della collettività. Dalla qual cosa, se non altro, si può misurare tutta la nostra arretratezza anche in questo campo. Noi infatti possiamo offrire alla ammirazione dello straniero le ridicole statue in piedi e sedute di cui va riempendosi villa Borghese, che degradano uno degli ultimi parchi della città più povera di verde del mondo, mal tenuto e intasato dal traffico; i sedili litici del Foro Italico, cioè di un impianto sportivo fatto di marmo, di cemento e di asfalto, per lo spettacolo e non per il gioco e lo sport attivo; oppure quell'Abaco deforme che è il Leonardo di Vinci conficcato nelle steppe dell'aeroporto nato dal latrocinio pubblico e privato. Miserevoli conati, intrisi di re-

pugnante retorica, espressione delle stesse forze dell'incultura e della speculazione che da decenni presiedono al disfacimento delle nostre città.

In sostanza, l'aspetto che più colpisce chi visita Oslo come turista è proprio l'abilità e il gusto con cui hanno saputo disporre le cose da vedere in mezzo al verde, ai campi, ai fiori, e disseminare le principali curiosità nazionali secondo un percorso che si svolge in un'intatta cornice naturale: così da realizzare quella continua possibilità di ricambio tra vita fisica e svago culturale, che nasce da una precisa scelta urbanistica, e che sempre sorprende piacevolmente chi viene dal sud (possiamo ricordare il parco Skansen a Stoccolma, il museo Louisiana presso Copenhagen, il museo Krøller-Müller nel parco nazionale olandese). Qui, nel grandioso parco naturale formato dalla penisola di Bygdøy al margine occidentale della città, tra i boschi, i campi sportivi, i viali per andare a cavallo e gli impianti balneari sul mare del fiordo, troviamo il museo all'aperto, dove sono state rimontate e disposte secondo l'impianto originario le vecchie costruzioni rurali in legno col loro arredo e mobili (al centro una grande radura fra gli alberi serve per

spettacoli di vario genere); il ricchissimo museo d'arte popolare, che illustra la civiltà contadina e urbana norvegese; il museo delle navi vichinghe, il museo della navigazione marittima, il museo del Kon-tiki e, infine, divenuta museo essa stessa e visitabile dalla stiva alla tolda, la nave di Amundsen, tratta in secco in riva al mare e quindi racchiusa in un semplice involucro architettonico.

Allestimenti semplici e insieme prestigiosi, d'immediato effetto sulla fantasia popolare, culto senza borra del proprio passato: il primo incontro con questa civiltà sconosciuta è quanto mai stimolante. Ma è l'altro aspetto di questa civiltà che ci interessa soprattutto: quello che consiste nell'aver saputo creare una città sempre più adatta alle complesse esigenze dell'uomo moderno. Dal caffè presso la nave di Amundsen vedo l'immensa macchia di Oslo spiegarsi intorno alle rive del fiordo e salire verso le colline boschive: un'alta coscienza civile, una notevole maturità tecnica e culturale ne hanno guidato lo sviluppo, e ispirano il piano regolatore. Quali siano i metodi e i principi essenziali, cercheremo di vederlo nel prossimo articolo.

ANTONIO CEDERNA

IL NOVELLINO

LE INUTILI DISCUSSIONI

DI ELIO NISSIM

LE SORELLE aspettavano con ansia l'arrivo del fratello, al quale intendevano chiedere la resa dei conti di una complicatissima amministrazione familiare.

Questa volta, però, le sorelle erano decise a dissipare ogni possibile dubbio, a ritornare sul passato, a chiarificare la situazione presente e, soprattutto, a chiudere una comunanza di interessi che esse ritenevano a danno loro e a tutto vantaggio del fratello minore.

Questo fratello era sempre stato il loro beniamino appunto perché il più piccolo, ed esse lo amavano con affetto quasi materno, ne esaltavano fra loro le qualità fisiche, la intelligenza, la amabilità, il carattere gentile, la natura accomodante di persona che non cede ai nervi o allo sconforto, che non perde mai la

tello alle sorelle attonite - sono addosso. Un movimento falso, una mossa sbagliata, una indiscrezione e siamo rovinati...»

Le sorelle leggevano bollettini e giornali economici e seguivano la politica con le stesse ansie di uno speculatore. Esse avevano acquistato idee ben diverse da quelle cui erano state abituate, le grandi ricchezze che le aspettavano tra breve le trasportavano in sfere fantastiche e irreali e, tuttavia, i loro sogni erano ancora modesti: il termosifone da far mettere nella casa di campagna, qualche pezzo di mobili antica da tempo agognato e mai potuto ottenere, un personale di servizio più efficiente, un viaggio compiuto senza la continua preoccupazione di spendere troppo. E poiché esse erano donne generose, aiuti finanziari a parenti in miseria o ad amici in-



ATLANTE

Il motivo

«Il ventunenne Douglas Fairbairn ha scagliato una bottiglia di acqua bollente in testa alla madre: il motivo è che egli credeva che sua madre avesse dimenticato di chiamare gli operai per riparare l'apparecchio della televisione». (Dal *Daily Mirror*).

Bacio e respiro

«Ciascuno deve sapere come usare il "bacio di vita" per la respirazione artificiale, ma è desiderabile che il metodo non venga applicato in maniera scervellata». (Dal *Family Journal*).

La lettera

Lettera ricevuta da un industriale francese: «Signore, grande direttore. Me ne sono andato a riposare a casa mia, a Tizi-Ouzou (Cabilia), ma ti invio mio fratello. Bisogna che tu lo prenda, perché in tutta la famiglia bisogna pure che ce ne sia uno che lavora. Te lo dico. Buongiorno».

Niente promesse

«Quando si perdono le elezioni, non si è più tenuti a rispettare nessuna promessa elettorale». (Lord Hailsham, del partito conservatore inglese).

Chiaro

Tutti i proprietari svizzeri di cani con pedigree hanno ricevuto questa lettera. «Con preghiera di leggere attentamente, I formulari che non sono riempiti completamente e validi saranno restituiti senza alcuna indulgenza e distrutti, come rimborso delle spese di controllo e di posta. Raccomandiamo di rileggere i testi degli stampati soprattutto per le indicazioni e gli avvisi, di agire secondo questi, e di rispondere al più presto alle domande e ai problemi proposti. Vogliate accertarvi prima dell'invio al segretariato del libro delle origini svizzere Kilchberg che i formulari delle domande siano stati riempiti completamente. In questa maniera potranno essere evitate consultazioni, corrispondenza e domande che richiedono troppo tempo. Vi siamo molto riconoscenti della vostra attenzione. Segretario del libro delle origini svizzere».

Gli orrori di Lourdes

Presto, a Lourdes, sarà inaugurato un Museo degli Orrori in Articoli Religiosi. (Dai giornali).